

PARTE I

I MONFERRATO

I Monferrato e l'Oriente

La terra di Monferrato e i suoi signori – gli Aleramici e successivamente i Paleologi – rappresentano due entità così strettamente legate che evocarne una richiama alla mente l'altra. E tuttavia rimane pur sempre difficile, e per alcuni aspetti oscuro, comprendere cosa il marchesato monferrino fosse in realtà. Fluttuanti e indefiniti furono infatti i confini di questa terra di *Lombardia*, pronti a mutare, contraendosi o espandendosi quasi in un perenne e oscillante movimento geo-politico, secondo le travagliate e complesse vicende dei discendenti di Aleramo¹. Non a caso tale assetto territoriale fu caratterizzato da un'«indistinta confusione», da «un curioso complesso patrimoniale tra allodio e feudo», da un incoerente «aggregato di terre, di castelli, di ville, e di borghi»².

Se a partire dal diploma di Ottone I del 967, con cui furono concessi ad Aleramo quindici corti³, si può parlare di una stretta connessione tra i marchesi e il Monferrato, è pur vero tuttavia che la configurazione di detto territorio rimase incerta fino ai primi decenni del secolo XII⁴, così che non è del tutto chiaro quando «l'ampiezza del potere giurisdizionale aleramico» corrispose anche «all'ampiezza del loro potere economico patrimoniale»⁵.

¹ Sui problemi riguardanti la struttura geo-politica del Monferrato cfr. SETTIA 1983, pp. 55-59 [= S. SETTIA 1975, pp. 493-545].

² PISTARINO 1970, p. 39.

³ M.G.H., *Diplomata regum*, I, doc. 339, pp. 462-464, (967, marzo 23, Ravenna). Su questo documento MERLONE 1983, p. 479, n. 56. Per le vicende di Aleramo cfr. da ultimo *ibid.*, pp. 466-484.

⁴ SETTIA 1983, p. 73 sgg.

⁵ MERLONE 1983, p. 458.

In quel periodo appunto l'area tra Casale Monferrato e Moncalvo, il luogo di Occimiano e una zona dell'acrocoro monferrino tra il Tanaro e Po, dovevano rappresentare la maggior parte del patrimonio agnatzio aleramico, cui si aggiungevano altri beni di minor importanza⁶. Proprio allora il marchese Guglielmo il Vecchio cercò di dare ordine a queste terre di tradizione familiare, nel tentativo di costituire un insieme politico quanto più geograficamente omogeneo destinato a durare nel tempo⁷. A tal fine l'Aleramico non esitò a utilizzare con abilità l'espedito giuridico del feudo oblatò allo scopo di unire a sé con saldi vincoli i signori locali. E con pari abilità seppe trarre vantaggio dai legami parentali variamente contratti, ma in particolare con quelli con gli Staufen⁸, e dai programmi politici di Federico Barbarossa, volti a far convergere le autonomie signorili intorno a un impero messo in crisi dai comuni cittadini⁹.

Ai progetti di riorganizzazione territoriale e istituzionale, Guglielmo il Vecchio affiancò la capacità di trarre partito dalle tensioni ideologiche tra Occidente e Oriente¹⁰, dai legami con Genova e dai suoi mercati in Levante¹¹, dal movimento crociato¹², così da fare emergere il proprio lignaggio dall'ambito di un ristretto regionalismo locale a quello tanto più vasto, quanto spregiudicato e pericoloso, della politica internazionale. La sua partecipazione alla seconda crociata del 1147¹³ non fu soltanto un atto di devozione religiosa, ma un momento preparatorio per intessere un piano ben più ambizioso. Usando a proprio favore una molteplicità di soluzioni politiche che via via si presentavano il marchese seppe sviluppare le proprie ambizioni dinastiche in alternativa tra Gerusalemme e Costantinopoli e, nel contempo, assicurarsi una certa indipendenza nell'area filo-imperiale. La

⁶ SETTIA 1983, p. 73.

⁷ Cfr. quivi, Parte I, cap. II, p. 43 sgg.

⁸ MERLONE 1983, pp. 611, n. 35; 604, n. 7.

⁹ TABACCO 1979, pp. 262-263.

¹⁰ ORIGONE 1987, pp. 99; 105-106, n. 1 ove aggiornata bibliografia.

¹¹ DAY 1988, pp. 47-64. Per i rapporti tra Genova e i marchesi di Monferrato in Levante cfr. ORIGONE 1992, *passim*.

¹² ALPHANDERY, DUPRONT 1974, p. 174 sgg.

¹³ USSEGLIO 1926, II, pp. 37-51.

permanenza di Guglielmo il Vecchio in *Outremer* e a Bisanzio permise all'Aleramico sia di conoscere direttamente i problemi politico-istituzionali dell'Oriente greco e latino, sia di essere annoverato tra i *filioi* del *basileús* Manuele I Comneno, pur continuando a restare un ligio dell'imperatore svevo¹⁴.

Con Guglielmo il Vecchio gli Aleramici si trovarono in presenza di una svolta decisiva che orienterà tutta la loro politica futura. E veramente egli fu, per usare le parole di Ottone di Frisinga, il «solus ex baronis Italiae qui effugere potuit imperium civitatum»¹⁵, ma anche – e stavolta sono le parole di uno storico greco, «l'uomo di nobile lignaggio, con bella prole, che godeva di gran prestigio», indotto dal *basileús* ad «allearsi con i Romani sia con copiosi doni, sia con un'alleanza matrimoniale»¹⁶. E ciò proprio in un momento in cui ovunque in Italia l'imperatore greco cercava «fedeli alleati»¹⁷ come anche ricorda un anonimo cronista latino quando afferma che «Manuel (...) cum iam fere omnes civitates Ytaliae sibi pecunia adtraxisset, Lombardos, etiam contra dominum suum imperatorem Fridericum concitasset, obiit»¹⁸. E questo tuttavia senza mai rompere del tutto i rapporti con gli Svevi, poiché i marchesi furono sempre ben consapevoli di dipendere, in qualche misura, dai potenti e vicini imperatori tedeschi.

Dalla seconda metà del secolo XII fin dopo la quarta crociata, l'attività politica degli Aleramici verso l'Oriente sembrò seguire uno schema costante, preciso e ben prestabilito. Con abilità e opportunismo i marchesi riuscirono a cogliere, man mano che si presentavano, i momenti di crisi istituzionale, i momenti di incertezze nella successione al trono, di lotte tra le opposte fazioni, di tensioni interne che si prospettavano a Bisanzio e in *Outremer*¹⁹. In presenza di una situazione favorevole, grazie ad alcune alleanze politico-matrimoniali – e in coerenza con ciò che George Duby definisce l'orientamento endogamico proprio

¹⁴ Sull'ambiguità semantica del termine *filia* cfr. KAZDAN 1983, p. 115.

¹⁵ OTTONIS EPISCOPI FRISINGENSIS ET RAHEWINI *Gesta* 1965, p. 312, rr. 24-26.

¹⁶ NICETA CONIATE 1975, p. 200, rr. 83-87.

¹⁷ *Ibid.*, p. 201, r. 26.

¹⁸ *Continuatio Zwentlensis Altera* 1851, p. 541, rr. 41-43.

¹⁹ ORIGONE 1987, p. 101.

dei lignaggi di quell'epoca²⁰ – sapevano agevolmente inserirsi nelle dinastie regnanti a Costantinopoli e a Gerusalemme. Fu così che i figli di Guglielmo il Vecchio non esitarono a legare le proprie sorti a quelle di un ceppo orientale ogni qualvolta intravedessero la possibilità di ottenere, direttamente o tramite la propria discendenza, il retaggio di un regno. Le nozze di Ranieri²¹ e di Corrado a Bisanzio, quelle del Lungaspada²² e ancora di Corrado in *Outremer*²³, e infine quelle di Bonifacio re di Tessalonica²⁴ – tutte avvenute nel giro di pochi decenni – testimoniano il crescere degli interessi aleramici in Oriente. Più ancora: esse sono il segno di una vasta e complessa dinamica di alleanze matrimoniali, tra i casati d'Occidente e di Oriente, che evidenzia un sempre più stretto rapporto tra le due aree del Mediterraneo²⁵. La vocazione per l'Oltremare dei marchesi monferrini contribuì infine, e non è un fatto trascurabile, all'affermazione degli ideali cavallereschi, tipici della società cortese nei secoli XII e XIII, quando, alla consapevolezza delle proprie origini e all'orgoglio per gli antenati potenti e ben conosciuti, si legarono strettamente, secondo l'intuizione di Karl Bosl, la *costantia*, la *liberalitas* e soprattutto la *virtus*, fede salvifica consona all'ideale crociato²⁶.

In effetti con tenace e costante assiduità i marchesi di Monferrato dedicarono gran parte delle loro energie all'Oriente, ma a tale inflessibile ostinazione non corrispose una sorte benigna, anzi le alterne vicende della fortuna parvero accanirsi fatalmente contro di loro: quasi tutti gli Aleramici e i Paleologi monferrini, giunti alle soglie di un regno, tragicamente quanto repen-

tinamente persero la vita. Tale fu il destino del Lungaspada²⁷, di Ranieri²⁸, di Amedea Paleologhina²⁹, quasi certamente uccisi con il veleno; tale anche quello di Corrado, caduto sotto i pugnali di sicari assoldati da Riccardo I Plantageneto re d'Inghilterra³⁰, di Bonifacio perito in un'imboscata dei Bulgari³¹, di Guglielmo³², di Agnese³³ e di Alice, regina di Cipro³⁴, morti di malattia proprio nel momento in cui stavano per cogliere i frutti dei loro progetti.

Sopraffatti, ma non vinti dalle avversità, i marchesi non persero di vista l'orizzonte oltremarino anche se, a partire dai primi decenni del secolo XIII, affidarono le loro speranze a personaggi esclusivamente femminili³⁵, con un mutamento di indirizzo che testimonia senza dubbio una sorta di contrazione nelle aspirazioni aleramiche. Vanificati i progetti in Terrasanta e perso il regno di Salonicco, i marchesi, infatti, si limitarono a una pratica di politica matrimoniale con i lignaggi d'Oriente che potremmo definire di *routine* e da cui null'altro si proponevano, forse, se non di ricavare meri vantaggi diplomatici.

A ciò non fu estraneo, senza dubbio, l'enorme dispendio di denari, mezzi e uomini necessari per le loro imprese che compromise le finanze del marchesato, al punto che viene da chiedersi se la frammentarietà geopolitica propria delle terre aleramiche non sia dipesa, in qualche misura, anche dalle loro costosissime imprese oltremarine. Significativa a tale proposito è la carta di mutuo del 1224 con cui il marchese Guglielmo VI riconosce di aver ricevuto dall'imperatore Federico II 9.000 marchi d'argento (per finanziare una spedizione volta alla riconquista di Tessalonica) vincolando tutti i suoi beni immobili³⁶. Segno delle difficoltà economiche, il

²⁰ DUBY 1981, p. 29.

²¹ Cfr. quivi, Parte I, cap. II, pp. 43-76.

²² Cfr. quivi, Parte I, cap. II, pp. 31-42; LIGATO 1993, pp. 153-185.

²³ ILGEN 1890; WILLIAMS 1970, pp. 381-389; QUELLER 1977, pp. 23, 25-27, 32, 171-172, n. 10; RILEY SMITH 1983, pp. 381-389; JACOBY 1993, pp. 187-238.

²⁴ Su Bonifacio I di Monferrato cfr. USSEGLIO 1926, I, pp. 155-156; II, p. 169 sgg.; GORIA 1970, pp. 118-124; QUELLER 1977, *passim*; LONGNON 1978, pp. 227-234.

²⁵ Cfr. p. es. RUNCIMAN 1966⁴, II, tavv. 1a, 1b; pp. 1135-1136; tavv. 7a-7e, pp. 1143-1147.

²⁶ BOSL 1979, pp. 117-118; BARBERO 1983, pp. 652-655; RUIZ DOMENEC 1993, pp. 55-63.

²⁷ Cfr. *supra*.

²⁸ NICETA CONIATE 1975, pp. 259, r. 37; 260, r. 46.

²⁹ Cfr. quivi, Parte I, cap. VII, p. 129 sgg.

³⁰ Cfr. *supra*.

³¹ Cfr. *supra*.

³² GALLINA 1985, p. 80.

³³ LAMMA 1960, p. 437.

³⁴ Cfr. quivi, Parte I, cap. VII, pp. 123-129.

³⁵ ORIGONE 1987, p. 104.

³⁶ CANCIAN 1983, pp. 729-749 = HABERSTUMPF 1989 pp. 71-72, n. 141 (1224, marzo s.d., Catania); SETTIA 1993, pp. 29-51.

documento, con il suo dettagliato elenco di terre e dei diritti a diverso titolo posseduti dal marchese, è al contempo spia dell'estrema frammentazione dei possedimenti aleramici.

Non stupisce dunque se con Bonifacio II, erede di Guglielmo VI, gli interessi dei marchesi sembrano concentrarsi solo più in *Lombardia*³⁷. La stessa complessa trama diplomatica, intessuta in quegli anni a Cipro e nel regno gerosolimitano, formalmente finalizzata al recupero del titolo regio di Salonicco, in realtà serviva soprattutto a rinsaldare i legami di parentela con i potenti imperatori Svevi³⁸ il cui appoggio era indispensabile in patria. E se per oltre due secoli i marchesi continuarono a esprimere figure di altissima capacità politica in Occidente e a godere di enorme prestigio, certo derivante dall'eredità di un illustre passato e dalla memoria di una gloria troppo fugacemente trascorsa, non riuscirono più tuttavia a ritrovare, se non di riflesso, le vie della storia in Oriente.

Durante i secoli XIII-XV la dinamica dei rapporti tra i Monferrato e l'Oriente subì una netta inversione di tendenza: non più imprese audaci e ambiziose, destinate a costituire il presupposto per la conquista di un regno in Grecia o in Terrasanta, ma utilizzo della memoria di quelle esperienze al fine di sorreggere le precarie sorti del marchesato sempre più minacciato da vicini potenti e dinamici.

È pur vero che dopo un breve periodo di stasi, nel 1284, l'oscillante movimento a pendolo tra Aleramici e Bisanzio sembrò prendere nuovo vigore dal matrimonio tra Iolanda, figlia di Guglielmo VII, e il *basileús* Andronico II Paleologo³⁹, ma in questo caso l'alleanza matrimoniale, utile all'imperatore greco per il chiaro senso antiangioino in essa implicito, servì al marchese per ottenere denari e uomini indispensabili per il proseguimento delle guerre intraprese in *Lombardia*⁴⁰. Unico, inatteso esito – solo

³⁷ GALLINA 1985, pp. 81-82; cfr. quivi, Parte I, cap. VII, pp. 119-122.

³⁸ Sul regno aleramico di Tessalonica e le rivendicazioni dei marchesi su di esso nel secolo XIII cfr. LONGNON, 1950, pp. 141-146; RUNCIMAN 1959, pp. 27-34; FERJANČIĆ 1964, pp. 101-116; GALLINA 1985, *passim*; cfr. quivi, Parte I, cap. IV, pp. 89-96.

³⁹ Cfr. quivi, Parte I, cap. V, pp. 98-99 ove aggiornata bibliografia; su Iolanda di Monferrato cfr. CONSTANTINIDI BIBICOU 1950, pp. 425-442.

⁴⁰ HABERSTUMPF 1989, p. 78, n. 169 (1284).

esempio conosciuto in Occidente – fu il passaggio del marchesato come eredità a Teodoro Paleologo, che da quella unione appunto nacque: un principe greco destinato a rinnovare la morente dinastia aleramica⁴¹. Ma la stessa presenza in Monferrato di un principe bizantino e il suo matrimonio con la figlia di Opicino Spinola, se servirono a suscitare una fruttuosa alleanza tra Genova e il *basileús*, che ne ricavò preziosi aiuti economici e militari⁴², non riuscirono a mutare la sostanza della politica monferrina. Ormai nel Trecento, le alleanze politico-matrimoniali servivano più che altro a puntellare le sorti delle terre marchionali⁴³.

Teodoro I e il suo erede Giovanni II, dopo aver cercato inutilmente di far valere i propri diritti sul trono di Costantinopoli⁴⁴, si dedicarono con rinnovata energia al rafforzamento del marchesato, facendo proprie le precedenti tendenze egemoniche degli Aleramici. Fu un ultimo periodo di illusoria grandezza in cui i Paleologi di Monferrato non esitarono a utilizzare auliche titolature, a revocare illustri e onorati antenati, a ribadire importanti ma ormai remoti legami di parentela, con l'intento di proiettare questo orgoglioso passato in un presente incerto e in un futuro oscuro. La vocazione aleramica verso l'Oriente andava sempre più cristallizzandosi in una vuota cornice priva di concreti significati politici e in un pretesto araldico utile solo in formali dispute diplomatiche⁴⁵.

Mentre i marchesi di Monferrato lentamente e inesorabilmente dovevano rinunciare alle pretese in Oriente, i Savoia sembravano subentrare loro nella vocazione oltremarina. Dopo le nozze tra Filippo di Savoia e Isabella di Villehardouin, principessa d'Acacia⁴⁶, i successivi sponsali tra il *basileús* Andronico III e Giovanna di Savoia⁴⁷ decretarono l'instaurarsi di una nuova,

⁴¹ Per Teodoro I Paleologo v. COGNASSO 1927, pp. 39-47; ZAKYTHINOS 1935, pp. 16-18; LAIOU 1968, pp. 386-410; cfr. quivi, Parte I, cap. V, pp. 97-108; cap. VI, pp. 109-117.

⁴² HABERSTUMPF 1989, p. 81, n. 182 (1306 c.).

⁴³ Cfr. *infra*.

⁴⁴ IMHAUS, LOENERTZ 1977, pp. 155-158; cfr. quivi, Parte I, cap. V, *passim*.

⁴⁵ Cfr. quivi, Parte I, cap. VIII.

⁴⁶ Cfr. quivi, Parte II, cap. I, p. 305 sgg.

⁴⁷ MURATORE 1906a.

quanto tardiva, politica dei conti di Moriana nell'area mediterranea. È assai probabile che tale alleanza sia stata progettata da Teodoro I Paleologo, come proverebbe la fitta corrispondenza che in quegli anni intercorreva tra Andronico III, lo zio del marchese di Monferrato e il cognato conte Aimone⁴⁸. I Savoia, inizialmente guidati e invogliati nel complesso gioco di alleanze con i lignaggi orientali dai cugini Paleologi, ben presto attuarono una loro politica indipendente sia con il declinante impero greco, sia con Genova e con Venezia⁴⁹.

All'accresciuto prestigio internazionale dei discendenti del Biancamano⁵⁰ faceva riscontro nel corso del secolo XV una sempre più evanescente presenza in area greca dei Paleologi di Monferrato. Ben radicati ormai in Occidente e completamente latinizzati, essi di null'altro si preoccuparono se non di conservare e di accrescere le terre aleramiche⁵¹, tanto che agli inizi del Quattrocento «nonostante i rovesci subiti, l'assetto territoriale dello stato» monferrino poté «dirsi pressoché definito»⁵².

Il venire meno di interessi per l'Oriente sembrò per un momento aver termine in seguito alle nozze tra il *basileüs* Giovanni VIII Paleologo con Sofia di Monferrato, figlia del marchese Teodoro II⁵³: in realtà, oltre al prestigio derivante da tale unione, nessun vantaggio concreto ci fu per i marchesi monferrini non solo, come ovvio, in Oriente, ma neppure, ciò che era ben più grave, nelle terre di *Lombardia*. Parimenti neppure le effimere nozze tra Amedea Paleologhina e Giovanni II di Lusignano, re di Cipro⁵⁴, riuscirono a invertire questa tendenza, anzi questa alleanza, voluta e forse imposta da Amedeo VIII, giovò solo al du-

ca di Savoia per legare e vincolare ulteriormente a sé il debole cognato Gian Giacomo Paleologo, bisognoso di aiuti indispensabili per combattere i potenti signori di Milano⁵⁵. Nulla più che il ricordo di un indirizzo politico inaugurato due secoli prima, insieme con il rispetto della tradizione e al senso di legittimismo dinastico, sembrarono caratterizzare infine le nozze tra Maria di Serbia e Bonifacio III Paleologo: un matrimonio che lungi dal presupporre ambiziose imprese in Oriente servì solo alla continuità dell'ormai esangue stirpe dei Paleologi monferrini⁵⁶.

I rapporti tra i signori di Monferrato e l'Oriente, definitivamente esauritisi, si cristallizzarono in una vuota tradizione formale, e in un immaginario mentale, più che altro utilizzato dai cronisti di corte⁵⁷, come sostegno al disgregarsi e al decadere del marchesato. Con l'estinzione dei Paleologi, e con la conseguente scomparsa della loro signoria, ci si può chiedere cosa sia durevolmente rimasto nelle terre pedemontane di quasi tre secoli di vocazione oltremarina e di assidua frequentazione dell'area mediterranea.

Occorre riconoscere che, nonostante la singolarità dell'avventura vissuta dai figli di Guglielmo il Vecchio, gli esiti complessivi furono modesti, certo in Oriente, ma anche in Occidente, pur se bisogna ammettere che l'esperienza in Grecia e in *Outremer* diede prestigio a una dinastia locale e contribuì, in una certa misura, a consolidarne il dominio in patria. Chi per altro volesse trovare in Monferrato tracce visibili di questa esperienza, non potrà che rimanerne deluso: scarsi e in sequenze non continuative i documenti⁵⁸, incerte e insicure alle volte le fonti narrative⁵⁹. Sarà anche vero che alcuni «giochi fanciulleschi monferrini», come afferma uno studioso locale, sono d'origine greca⁶⁰ o che, nel castello di Trino, alcune arcate in stile moresco si possono mettere in relazione con le crociate in Terra Santa⁶¹ o con la presenza

⁴⁸ *Ibid.*, p. 75, n. 2 = DÖLGER 1964, IV, p. 146, n. 2770; cfr. anche GABOTTO 1903a, p. 48.

⁴⁹ Per una prima lettura circa i rapporti tra i Savoia e l'Oriente nei secoli XIV-XV cfr. DATTA 1826; BOLLATI DI SAINT PIERRE 1900; MURATORE 1906a; CESSI 1919, pp. 5-64; DI TUCCI 1935, pp. 79-93; DÖLGER 1938, pp. 193-196; AVONTO 1974, pp. 59-78; ORIGONE 1993, pp. 451-454; cfr. quivi, Parte II, capp. I-III, pp. 205-232.

⁵⁰ Cfr. quivi, Parte II, p. 191 sgg.

⁵¹ TONNARELLI 1900, *passim*.

⁵² PISTARINO 1970, pp. 56-57; cfr. anche I D. 1960, p. 5 sgg.

⁵³ BARKER 1969, pp. 348-349 ove ampia e articolata analisi delle fonti greche e latine.

⁵⁴ Cfr. quivi, Parte I, cap. VI, p. 129.

⁵⁵ Cfr. quivi, Parte I, cap. VII, pp. 128-131.

⁵⁶ Cfr. quivi, Parte I, cap. VIII, p. 140 sgg.

⁵⁷ HABERSTUMPF 1989, p. 8 sgg.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 85-88.

⁵⁹ Cfr. p. es. FUMAGALLI, 1978, *passim*.

⁶⁰ FERRARO 1977, pp. 5-6; 10; 12-13.

⁶¹ BORLA 1979, p. 15 sgg.

nel marchesato del principe greco Teodoro I Paleologo⁶², ma di fronte a circa tre secoli di intensi rapporti con l'Oriente è pur sempre poco. Così come è una labile traccia il fatto che il nome di Teodoro, secondo la tradizione della cancelleria bizantina, sia scritto in rosso negli obituari⁶³ e che siano ancora visibili nelle monete e negli stemmi dei Paleologi di Monferrato le quattro β dell'avita impresa⁶⁴. Poco più che una curiosità è il fatto che in una tarda cronaca greca un nobile casato di Cefalonia, in qualità di erede dell'estinta dinastia marchionale, porti ancora orgogliosamente il titolo di *Μονφερρατο*⁶⁵. E null'altro che una rarità erudita è la presenza, ben documentata nel secolo XVII, di un Giovanni Battista Paleologo e di suo figlio Francesco Antonio quali governatori, in nome del re di Francia, della fortezza di Exilles⁶⁶.

Frammenti sparsi, lacerti di notizie di una storia ancora in gran parte da studiare soprattutto se ricollegata a quella dell'area pedemontana. Mentre gli Aleramici infatti cercavano, con alterni risultati, di inserirsi nei regni di Bisanzio o di Gerusalemme, gli abitanti del piccolo borgo di Melazzo intrattenevano abituali relazioni commerciali con Costantinopoli⁶⁷, quasi un anticipo degli scambi e delle transazioni economiche che con ben maggiore intensità prosperavano, nei secoli XIII e XIV, tra gli abitanti di Asti e Alessandria e quelli di Caffa⁶⁸. E ancora: sul finire del secolo XIV troviamo un alto prelato di Costantinopoli⁶⁹ al seguito di quell'Amedeo di Savoia, principe d'Acaia, i cui buoni rapporti con la raffinata corte di Mistrà sono noti tramite la redazione latina di una lettera autografa di Teodoro Paleologo. In essa il *despotes* bizantino ringrazia Amedeo per avergli inviato, quale

ambasciatore, Pietro Rocchetta, non solo esperto nell'arte diplomatica ma anche *scientem grecum*⁷⁰.

Riscattata in tale modo dai suoi connotati puramente eruditi e proiettata, come è giusto, in ambito europeo, o per meglio dire mediterraneo, l'avventura dei Monferrato in Oriente acquista, ben al di là dei suoi aspetti più direttamente evenemenziali, i toni di un'esperienza straordinaria e irripetibile che a pieno titolo merita di essere collocata all'interno di quel vasto movimento che a partire dalle crociate segnò per alcuni secoli l'espansionismo latino in Oltremare.

⁶² AVONTO 1980a, p. 240.

⁶³ CERUTI 1881, p. 374. Sull'uso dell'inchiostro rosso nella cancelleria imperiale e sul suo valore simbolico cfr. D ÖLGER, KARAYANNOPOULOS 1958, p. 28 e *passim*.

⁶⁴ PROMIS 1858, tavv. IV-VII; NEUBECKER, BROOKE LITTLE, TOBLER 1976, p. 106.

⁶⁵ STURDZA 1983, p. 353.

⁶⁶ BOREL DU BEZ 1937, coll. 81-86; PATRIA 1975, p. 111.

⁶⁷ GASPAROLO 1930, III, doc. XXI, p. 296; doc. XXI, pp. 297-298.

⁶⁸ BALLETTA 1971-72, pp. 171-184.

⁶⁹ SARACENO 1882, p. 186, n. 116.

⁷⁰ «Magnum gratiam fecistis nobis mittendo ad nos dominum Petrum Rocheta, scientem grecum et hominem providum et multum dextrum ad faciendum abasiatam et adhuc nobis notum», ed. in CESSI 1919, pp. 18-19 (1389, ottobre 21, Mistrà).